Attualità storica del "Manifesto,, del '48

di Pietro Corigliano

«Il comunismo non è una dottrina, ma un movimento. Esso non procede da principi, ma dalle cose. I comunisti non hanno come premessa questa o quella filosofia, ma l'intiera storia sino ad oggi.. Il comunismo è sorto dalla grande industria e dalle sue conseguenze, dall'affermarsi di un mercato mondiale, dalla inerente sfrenata concorrenza, dalle sempre più imponenti e universali crisi commerciali, dalla lotta di classe tra il proletariato e la borghesia».

Così scriveva Engels pochi giorni prima della pubblicazione del "Manifesto", ponendo in deciso rilievo il carattere profondamente originale della nuova "dottrina" al confronto delle concezioni prequarantottesche che, invece di interpretare e riflettere il processo storico, tendevano a imbrigliare la realtà, a costringerla in schemi prestabiliti.

La grande novità del comunismo consiste principalmente nel fatto che esso è a un tempo movimento e teoria: la teoria trova conferma si avvera si svolge nelle lotte che il proletariato sostiene per il rovesciamento del dominio borghese; il moto proletario a sua volta, quando abbia acquistato coscienza della sua funzione nella società industriale moderna, si afferma come necessità storica universale, va innanzi obbedendo alle forze stesse dell'organizzazione sociale, diviene, in una parola *prassi rivoluzionaria*, la quale avrà come suo compito finale, mediante la soppressione delle classi, l'instaurazione di una società di liberi e di eguali.

La teoria che sta alla base del "Manifesto", la concezione materialistico-dialettica, si era venuta delineando e in Marx e in Engels fin dal '44, per ricevere una forma chiara e definitiva nella "Miseria della filosofia" apparsa nel '47. Ma durante questi anni nè Marx nè Engels vissero appartati dal mondo politico; al contrario, dalle conclusioni alle quali lo aveva portato l'esame critico dei sistemi socialisti e comunisti che non scorgevano nella classe operaia nessuna funzione autonoma, Marx fu tratto a frequentare l'ambiente operaio. Nel *lavoro* in mezzo agli operai e alle loro associazioni, il pensiero di Marx si formò e si temprò, si definì in quegli orientamenti fondamentali che il "Manifesto" fisserà in una forma d'incomparabile precisione e di classica nitidezza. Fu durante questo periodo di lavoro e di lotta che il peso politico di Marx riuscì a farsi sentire in misura sempre crescente, al punto che nel 2° congresso di Londra del novembre '47 egli potè vedere, pur dopo giorni di accesi dibattiti, accolte le sue tesi e avere dalla "Lega" l'incarico della redazione del "Manifesto".

In possesso di quel "filo conduttore" che doveva guidarlo alla scoperta del nesso intimo fra soprastrutture giuridico-politiche e realtà economica: forte del metodo storico-dialettico, dopo aver riposto sui piedi l'uomo che Hegel aveva collocato col capo all'ingiù, Marx può istituire un'analisi geniale della società borghese la quale, perchè fondata sui profitti del capitale dovuti al possesso privato dei mezzi di produzione, non può mantenere il suo dominio economico e politico se non a condizione di accrescere il capitale e il lavoro salariato, a condizione, cioè, di dar vita e vigore alla classe degli operai moderni che, divenuti coscienti della propria forza rivoluzionaria, la faranno discendere nel sepolcro.

Al movimento operaio il "Manifesto" addita la tattica da seguire per un'azione politica efficace, per sospingere il processo delle cose, inserendosi in esso con un atto di volontà riflessa e cosciente.

Senza proclamare astratti principi di giustizia e di eguaglianza, Marx richiama energicamente il proletariato alla considerazione di quanto siano vani ogni agitazione, ogni movimento che prescindano dalla obbiettiva valutazione delle forze in contrasto nel momento storico in cui si è costretti a operare; ammonisce a guardarsi bene dal proporsi dei compiti che non si è in grado di assolvere per la mancanza delle condizioni materiali indispensabili alla loro attuazione. Ma non per ciò inculca un atteggiamento di passività e di inerzia, di messianica attesa.

L'economia è anch'essa attività umana e le leggi che la condizionano sono inerenti alle forze che gli uomini sprigionano e mettono in moto col loro lavoro, cosicchè resta in facoltà dell'uomo, non solo oggetto ma anche soggetto di storia, causa ed effetto insieme, di reagire al corso degli avvenimenti, cercare di determinarlo nel senso che porti allo sfacelo del capitalismo, porsi all'avanguardia e non alla coda della realtà che si muove e avanza.

Cent'anni sono passati dalla pubblicazione del "Manifesto" e, nonostante che mutamenti profondi siano intervenuti in questo ultimo secolo della storia del mondo, esso continua ad essere una bussola che può orientare in modo sicuro i lavoratori circa la loro condotta nell'intrico delle lotte politiche e davanti ai problemi che si presentano in veste sempre nuova. Agli attacchi di blanquisti, proudhoniani, lassalliani, positivisti, idealisti, social-patrioti, ecc., il marxismo ha opposto una saldezza di roccia. Il nucleo vivo di esso, la sua parte più originale e vera, non ha mai offerto una seria possibilità di revisioni e di correzioni.

L'accanimento degli ideologi a rimorchio della classe borghese nel dichiarare confutato morto e sepolto il marxismo, fornisce la prova — come ha osservato Lenin — che col diffondersi e l'affermarsi delle idee marxiste in seno alla classe operaia inevitabilmente il livore borghese contro il marxismo si fa sempre più intenso e violento. Le deviazioni ideologiche, con lo sbandamento dalla via maestra segnata dal "Manifesto", hanno immancabilmente prodotto la perdita delle posizioni raggiunte dal proletariato nella sua ascesa.

L'adesione alla realtà storica e al suo divenire, che il "Manifesto" insegna, significa anche fedeltà non alla morta lettera, ma allo spirito vivo che circola in esso, come premessa essenziale perchè sorga una società umana «nella quale il libero sviluppo di ciascuno è la condizione per il libero sviluppo di tutti».

PIETRO CORIGLIANO

Tutti gli italiani ricordano oggi Antonio Gramsci spentosi a Roma undici anni orsono

VIAGGIO IN CECOSLOVACCHIA DI MARCO CESARINI

LA GROSSA BORGHESIA CÊCA CREDE SOLO NELL'ESPERANTO

Gli agrari tentarono invano di germanizzare il paese

PRAGA, aprile

Penso che debba essere molto difficile per chiunque, anche per il viaggiatore più prevenuto, elevare un inno qualsiasi alla grande borghesia cecoslovacca, questa «roccaforte e bastione avanzato del vecchio mondo» — come essa è stata definita — ove le parole «vecchio mondo» non possono ovviamente significare altro che il mondo della guerra e della strage, delle crisi ricorrenti, della disoccupazione cronica e della fame.

La grossa borghesia qui fa ancora mostra di credere fermamente nell'esperanto e nell'YMCA come a mezzi di redenzione sociale e di pace internazionale e la parola democrazia ha per essa un ben strano significato: vuol dire lavoratori sfruttati fino all'osso, sì, ma con molto garbo e molti gentili saluti, assicurazione sulla vita, libretti di risparmio al portatore, cultura fisica e denti d'oro per tutti, ma gli operai quanto più possibile lontani dalle cose «sacre» della classe dominante, dalla politica, dalla cultura e dal centro della città.

Qualcosa, come si vede, di assai lontano dalla democrazia vera, che è sopratutto popolo in movimento, eguaglianza sostanziale e non soltanto sancita da una bella costituzione, democrazia economica, volontà delle grandi masse come potere dirigente della nazione. E' davvero molto difficile elevare un inno a questa gente, che va a morire così poco in bellezza. Finire da fascisti, come accade alla grossa borghesia italiana o francese o da piccoli mercanti che contrattano con piccoli mezzi la libertà del loro paese, come la grande borghesia ceka e slovacca, che vorrebbe barattare l'indipendenza di un popolo intero pur di conservare le sue superficiali ed imparaticcie tradizioni di *comfort* materiale e spirituale, che vorrebbe di nuovo chiudere la strada all'avanzata di milioni e milioni di uomini pur di conservare quella così comoda formalità che dicevamo è davvero la cosa più triste e meschina di questo mondo. E' difficile dir bene di questa gente, difenderla anche sul solo piano sentimentale.

La stampa estera

Perchè infine la storia di questa famosa borghesia, quella che ha provocato le giornate di febbraio sulle quali tutti i benpensanti si sono commossi, che ha ammazzato Masaryk, che si mette d'accordo con gli agenti dell'imperialismo straniero, che scappa dalla Cecoslovacchia popolare, che «difende la libertà», e nel corso dei secoli niente altro che una storia continua di tradimenti al vero paese, ai suoi contadini, ai suoi lavoratori, alla sua più vera e profonda cultura. E' stata questa borghesia a spostare violentemente la Cecoslovacchia dalle sue basi storiche popolari, a dargli un volto falsamente occidentalizzante e tedesco, quando la vera natura e il vero senso di questi luoghi è indubbiamente slavo. La grande borghesia ceka è stata, dal millequattrocento ad oggi, l'elemento di frattura della grande famiglia slava, l'elemento disgregatore che ha costantemente sabotato lo sforzo unificatore dei popoli vicini e fratelli. Tanto traditrice sotto gli Asburgo da non sapersi neppure allineare allo scatto rivoluzionario quarantottesco della borghesia polacca e ungherese, pronta ad entrare nella storia soltanto in funzione antirussa e antipopolare alla nascita della Cecoslovacchia come nazione indipendente disposta a tutto, ora, pur di servire i suoi padroni in Inghilterra ed America. I quali poi, quando si trattò di mollare in banda i clienti cecoslovacchi, non guardarono la partita del dare e dell'avere e non servirono a nulla gli anni di buoni servigi antisovietici e antipopolari. Il tradimento di Monaco fu uno dei peggiori che la grossa borghesia occidentale abbia riservato ai suoi amici di oriente.

Per tornare ai denti d'oro, io credo che non sia il caso di commuoversi troppo alla sorte di questi collezionisti di francobolli, di tradimenti e — nei casi migliori — di concettini democratici «puri» conservati sotto formalina. Anche perchè, in realtà, nessuno li disturba. Muoiono di morte naturale, per esaurimento di capacità vitali.

Clement Gottwald — dirò per i compagni — ha una buona faccia operaia; fisicamente assomiglia molto a Bardini e un po' forse anche a Colombi. E' comunque un uomo di quel tipo, onesto, giusto, che non ha bisogno di calcare la mano contro pochi pazzi o delinquenti perchè ha dietro di sè la stragrande maggioranza del popolo. Arrivano e sono in libera vendita in questo paese «oppresso dalla dittatura e dove la libertà è stata strangolata» giornali di tutte le parti del mondo parlano di «pugni di ferro», di «agenti sovietici» armati per le strade di Praga, di spie appostate in ogni caffè, di fame, di squadre armate che perquisiscono, arrestano, fanno scomparire i «democratici» dei quali si è discorso.

Un paese pacifico

Fanno davvero ridere il fatto e un altro: il fatto è che di quei «democratici» i popoli liberi di oriente non sanno più che farsene, possono dimenticarsene, a patto che stiano quieti. Un avvenimento è sopra gli altri sintomatico: due settimane fa, dopo rapidissime e cordiali discussioni, è stato firmato il protocollo che assegna alla Cecoslovacchia un porto polacco sul Baltico. C'è stato forse bisogno, per ottenere questo, dei vecchi diplomatici agrari che sdegnosamente «dimissionano»? C'è bisogno perchè due popoli liberi si mettano pacificamente d'accordo, di «democratici» pronti a tradire, ad intorbidare le acque, a mettere i popoli l'uno contro l'altro?

No, c'è bisogno solo della democrazia vera, della fratellanza, dello spirito di comprensione. Ecco un popolo che dona ad un fratello, nel proprio e nel suo interesse, un porto. Come non paragonare questo modo di procedere alla storia triste e grave di Trieste? Come non concludere che allo stesso modo, se non ci fossero i «democratici» e i diplomatici latifondisti in Italia e altrove, si sarebbe risolta fra i popoli liberi di Jugoslavia e d'Italia, in piena comprensione, «intorno ad un bicchiere di birra» come ha detto Tito, la questione della guerra e della pace?

Entro il mese ci saranno le elezioni. Essi daranno la conferma che questo paese ha trovato definitivamente il suo posto nella grande famiglia dei popoli liberi e divenuto un saldo anello della catena formata dai milioni e milioni di uomini che si danno del tu.

MARCO CESARINI

UN LIBRO

PAURA

di RICHARD WRIGHT

Un libro da leggere per accostarsi ad una certa società americana in modo meno generico di quanto permettano abitualmente i film e le comuni letture è Paura di Richard Wright (*). E' il primo romanzo di uno scrittore negro la prima opera narrativa di un negro che si sia imposta nella stessa America, alla lettura di vastissimo pubblico.

Wright è un autentico negro del Sud, ed una volta tanto ecco un libro dove i negri ed il loro problema negli Stati Uniti figurano senza i pietismi e le riserve che sono sempre sospettabili nelle narrazioni di scrittori bianchi.

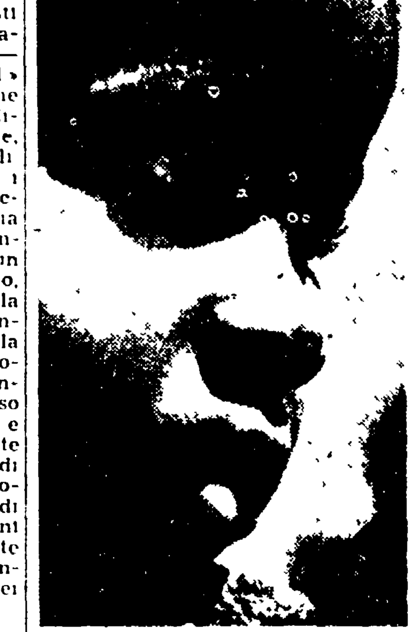
Per prima cosa Wright scrisse una autobiografia, quel Black Boy (Ragazzo negro) che vale soprattutto per il suo inizio incantato e sorprendente per l'estremo interesse che presenta il personaggio del negro alla scoperta dei bianchi.

Paura è il secondo libro e riapre, con il piglio ormai decisamente narrativo, il discorso sul negro in mezzo ai bianchi.

Le necessità dell'invenzione hanno portato Wright a scegliere una traccia esemplare: il negro al Nord, deluso e isolato in mezzo ai suoi fratelli di colore trascinato senza nemmeno accorgersene al delitto non sa più trovare nè domande nè risposte, qualunque possibilità di speculazione gli è negata. Prigioniero di un ordine sociale inflessibile non sa nemmeno comprendere qual'è la strada che gli sarebbe necessario percorrere per uscire dal labirinto.

Sarà condannato e pagherà con la vita. L'arrivo del castigo non muta tuttavia la condizione fondamentale di questo Raskolnikov senza introspezione e senza speranze.

Paura è certo un bel libro, un romanzo di buona lettura. La parte più interessante di maggior rilievo anche da un punto di vista letterario, è forse la caccia al negro fra le case diroccate di Chicago. Essa ha un sapore di autenticità e di forza, un'evidenza drammatica che non può non richiamare alla memoria il cinema di Fritz Lang.



Ragazzo negro

Ma la forza maggiore di Paura consiste nel suo non essere soltanto una storia di negri. Nel labirinto, incapaci di trovare il filo per uscire dal buio alla luce, non si trovano infatti soltanto i negri d'America. Leggete le pagine in cui è ampiamente illustrata l'atmosfera di cecità e di incomprensione che la grande stampa degli Stati Uniti crea artificialmente intorno ai comunisti. Ricordate la faziosità e l'intolleranza dei rappresentanti dell'ordine costituito verso i «rossi»: l'azione è datata molti anni prima della dottrina Truman. Meditate sull'incapacità del negro Bigger ad intendere quanto fanno per lui i comunisti e la stessa incomprensione che porta al rifiuto e alla negazione del progresso in America e altrove il cittadino bianco o negro schiavo di una dogmatica concezione sociale.

Paura non è il libro di un comunista. Richard Wright personalmente si è accontentato di fuggire dall'America di Truman stabilendosi ormai ricco a Parigi dove dichiara: «E' meraviglioso poter dimenticare di essere un negro fra i bianchi». Anche Wright ha ceduto, è fuggito, non ha saputo comprendere perchè e in che direzione sia necessario continuare la lotta per un negro che potrebbe guidare i suoi fratelli di colore, per un intellettuale che dovrebbe illuminare i meno informati di lui. Tuttavia i libri di Wright restano come testimonianza efficace di una schiavitù spirituale, di una tirannide che si esercita sulle coscienze.

GIULIO TREVI

(*) Richard Wright: *Paura* (Bompiani).

1600 DONNE DI CHIOGGIA VOGLIONO ENTRARE NEL P. C. I.

"Vittoria dei signori non del Signore,, dicono tutte le donne di Chioggia

A Chioggia undici chiese sono state trasformate in undici tribune elettorali - Il "giuramento,, per la D. C. al Cristo dei "Pescatori,,

CHIOGGIA, aprile.

Dal pomeriggio dello scorso lunedì la sede del PCI. è meta di un continuo pellegrinaggio. Si tratta in prevalenza di donne del popolo sciupate dalla fatica, avvizzite dal duro lavoro, dalla miseria e persino dalla fame, le quali domandano che vengano resi noti i risultati delle elezioni, alla spicciolata prima ed a gruppetti poi, sono giunte in Corso del Popolo ove sorge la sezione comunista e, dopo aver espresso la loro simpatia e solidarietà ai dirigenti e responsabili hanno chiesto di poter far parte della grande famiglia del nostro partito.

Chioggia cittadina laboriosa e povera ha una tradizione socialista: prima del fascismo aveva mandato un deputato rosso al Parlamento e dal marzo 1946 l'Amministrazione Comunale è affidata alle salde mani del compagno Antonio Ravagnan, che assieme all'intera giunta è circondato dalle generali simpatie.

Abbiamo dato nei giorni scorsi la notizia dell'enorme richiesta di adesioni al nostro partito nella zona di Chioggia. Siamo incorsi però in un errore che con vero piacere oggi rettifichiamo.

Perchè proprio le donne, in maggior numero, si sono fatte avanti: non meno di milleseicento sono state quelle che hanno chiesto la tessera; cinquecento sono stati gli uomini.

Ma quel che conta di più è che le adesioni continuano e con un ritmo che non tende a diminuire. I nostri compagni sono rimasti dapprima impressionati poi si sono abituati e da dietro a i tavoli della piccola camera della segreteria hanno distribuito, in mancanza di moduli, dei semplici fogli bianchi sui quali i nuovi venuti hanno apposto la firma con l'indirizzo.

Il «giuramento»

Fuori intanto, nella vasta arteria principale gli altri cantavano.

A Chioggia, come in mille altri posti del resto, l'opera di intimidazione e di terrore nei giorni della vigilia elettorale è stata impressionante.

Qui esistono undici chiese, che il Vescovo ha saputo manovrare, attraverso parroci e preti, in modo sorprendente. E' degno di essere ricordato il fatto che molti elettori convocati nella Chiesa di San Domenico hanno dovuto giurare davanti al Cristo dei Pescatori (preziosa reliquia rinvenuta quattro secoli fa in fondo al mare) che avrebbero votato per la DC. La paura ha compiuto il resto ma ad elezioni avvenute è subentrato lo smarrimento e uomini e donne, conturbati e avviliti di quanto avevano fatto, sono corsi a rimediare al proprio errore.

«Ha vinto il Signore — dicono acutamente questi popolani — hanno vinto i signori e noi ce ne siamo accorti troppo tardi». Le domande intanto si accumulano ed altre continuano a pervenire. Eccone una fra le tante:

«Io sottoscritto Sambo Luigi figlio di Francesco e di Lombardo Antonia, nato nel 1919 io come compagno, prima simpatizzante, chiedo di essere assunto come compagno effettivo e iscrivermi al Partito. Mi sento molto orgoglioso!».

Questo documento di semplicità e di fede è a disposizione di coloro che volessero prenderne visione.

Bruno Venier, un uomo sui 35 anni pieno di salute dal viso aperto, ha sposato sempre le sorti dei disoccupati dei quali si può considerare il dirigente. Ha avuto, in passato, fede nella DC. Oggi è venuto alla sezione Comunista: gli ho parlato, gli ho chiesto del suo gesto. Non trovava le parole. Poi, non ha avuto esitazione e ha detto che gli operai come lui non possono restare fuori del PCI.

Ho già detto che circa 1600 sono le donne e ve ne sono di ogni condizione. Non posseggono un centesimo perchè sono povere in canna e non potranno pagare la tessera ma ne sarà rilasciata per loro una speciale gratuita.

L'esempio di Chioggia è stato contagioso a Sottomarina che dista 800 metri ed è collegata appena da un ponte, dieci donne hanno chiesto la iscrizione alle brigate garibaldine del lavoro, nonostante la loro non più giovane età e sono state imitate da 200 giovani, ragazzi e ragazze. Anche di questi esistono già depositate le relative domande di iscrizione al PCI.

La Celere vigila e l'azione terroristica non si arresta. Sino a ieri dal campanile della cattedrale erano visibili mitragliatrici con le canne rivolte verso i passanti. Un aereo americano che non può aver smarrito la rotta sorvola da due notti la cittadina e proprio ieri sera è stata operata per l'ennesima volta una perquisizione alle barche ancorate a Sottomarina.

Ma non c'è niente da fare. I «chiozzotti» hanno ormai capito. E continuano a ripetere che non ha vinto il Signore, ma i signori. E che così, è tutta un'altra cosa da come avevano creduto.

LORENZO MARINESE

In America la borsa nera si chiama contrabbando. Sui tavoli della Polizia si ammucchiano i corpi del reato

IL CAMPIONATO DI CALCIO

La grande giornata delle squadre romane

Il pareggio imposto dalla Roma al Milan ha assicurato il successo finale al Torino

La Roma ha regalato al Torino la sicurezza della vittoria del campionato fermando il Milan sul proprio campo con un due a due che non fa una grinza. I «giallorossi» hanno regalato ai loro sostenitori la settimana di contentezza dopo i soliti sette giorni di amarezza. Sia detto chiaro comunque che i pareggi esterni non valgono da soli a reggere le sorti del campionato che per la Roma si è messo quest'anno decisamente male.

Liquidato l'interesse per la conquista del primo posto nella graduatoria non rimane che attaccarci alla lotta che si svolge nei bassifondi della classifica. Un balzo in avanti è stato compiuto dal Genoa che con la vittoria sull'Inter ha scavalcato il Napoli il quale è stato nettamente battuto dalla Pro Patria a Busto Arsizio. Gli azzurri così vengono a trovarsi fanalini di coda insieme col Vicenza che ha subito questa settimana il riposo di turno.

A quota 24 cinque squadre sono a braccetto: Bari, Roma, Salernitana, Lucchese ed Alessandria. Delle cinque si trovano in posizione più favorevole considerando la prossima giornata di campionato, la Roma ed il Bari che domenica giocheranno in casa rispettivamente contro il Vicenza e l'Internazionale; vale a dire due avversarie che non dovrebbero incutere timore eccessivo. Si può obiettare che il Vicenza ha bisogno di punti e che l'Inter è sempre squadra di classe, ma si può rispondere che la situazione in classifica dei romani e dei baresi non consente di lasciar penne in casa propria.

Tra le altre squadre pericolanti il Livorno ha dovuto subire una mezza battuta d'arresto ad opera della Juventus che per la sconfitta della Triestina allo Stadio di Roma si rimette in gara per la terza poltrona dalla quale era caduta clamorosamente. La Sampdoria viceversa con la sconfitta di Torino ed in attesa della partitaccia di Napoli rede l'orizzonte leggermente rabbuiarsi.

Interessante l'incontro giocato a Roma tra Lazio e Triestina. Esso è servito a confermare che Toonotti è stato lungimirante nell'individuare le caratteristiche degli atleti a sua disposizione e nella conseguente tattica (metodo) che ad essi ha fatto adottare. Gli alabardati ne hanno fatto le spese subendo il primo risultato completamente negativo dopo ben quindici giornate utili. I maligni e i superstiziosi insinuano che ciò è dovuto in parte ai brutti sogni che hanno turbato gli atleti triestini dopo la foto dell'on. De Gasperi che l'on. Andreotti si è compiaciuto di regalare ad essi.

LE QUOTE SISAL

674.201 lire ai «12» e 19.922 agli «11»

MILANO, 26 — La somma messa a disposizione da la SISAL per i vincitori del concorso del 25 aprile 1948 è di L. 84.949.447 che è stata così suddivisa: ai 63 giocatori che hanno totalizzato «12» L. 674.201; ai 2132 giocatori che hanno totalizzato «11» L. 19.922.

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DEL CINEMA

Inghilterra contro Hollywood

La Inghilterra dove, nell'agosto del 1947, al duplice scopo di evitare la fuga di ingenti quantità di valuta e di proteggere l'industria nazionale dalla sempre più pericolosa invasione del film hollywoodiani era stata istituita la cosidetta tassa Dalton, i nuovi rapporti cinematografici anglo-americani sono stati regolati in un incontro avvenuto tra il Ministro del Commercio Harold Wilson e lo stesso Eric Johnston, recatosi appositamente in Gran Bretagna. In base al nuovo accordo, firmato il 12 marzo ed avente efficacia a far tempo dal 14 giugno 1948, le case americane potranno esportare un massimo di 17 milioni di dollari in due anni. A questi 17 milioni potranno essere aggiunte altre somme in dollari, pari al rendimento dei film inglesi negli Stati Uniti e nelle loro possessioni. Le somme in più potranno essere investite direttamente in Gran Bretagna in affari commerciali attinenti al cinematografo sotto il controllo di un apposito Comitato composto da rappresentanti del governo inglese e dell'industria cinematografica americana.

Bianco e Nero n. 2

E' uscito il secondo numero (aprile 1948) di *Bianco e Nero*, la rivista del Centro Sperimentale di Cinematografia. Al sommario di questo secondo numero sono tra gli altri e oltre l'editoriale di Luigi Chiarini su «Il lavoro nella riordinazione del cinema», un saggio sul comico di John Grierson, un saggio di Gianni Puccini sul cinema italiano, un saggio sulle ombre di Paolo Jacchia ed un importante scritto di Guido Calogero nella rubrica «Il cinema e gli intellettuali.» Il sommario è completato dalle consuete rubriche dedicate alla recensione dei film più importanti e delle migliori pubblicazioni a carattere cinematografico. Sono annunciati per i prossimi numeri articoli di Jean Georges Auriol, Vsevolod Pudovkin, Paul Rotha, Roger Manvell, Rudolph Arnheim, Elo Talarico, Vinicio Marinucci ed altri. Il numero di maggio sarà in parte dedicato a Charlie Chaplin.

Tyrone Power in Italia?

E' ormai sicuro che Tyrone Power interpreterà un film realizzato in Italia da una casa americana. Si tratta de *Il Principe delle Volpi* che, desunto da un romanzo di Samuel Shellabarger, narra l'avventurosa esistenza di un capitano di ventura all'epoca della dominazione dei Borgia. Tyrone Power giungerà in Italia subito dopo ultimato il ventinovesimo film della sua carriera *For fear of the little men*.

James Mason battuto

Si ha da Londra che anche quest'anno Margaret Lockwood ha vinto il concorso che il *Daily Mail* indice annualmente tra i suoi lettori per la scelta della migliore attrice e del migliore attore inglese.

E' così, questo, il terzo anno consecutivo che Margaret Lockwood si aggiudica il trofeo del *Daily Mail*. James Mason, che l'anno scorso era stato dagli spettatori inglesi indicato come il migliore attore, è stato soppiantato quest'anno da John Mills di cui si ricorderà la sua bella interpretazione in *Grandi speranze*.

Cinema pericoloso

Il mestiere del cinema non è senza pericoli per chi lo prende sul serio. A Ray Milland e Carl Esmond — protagonisti del film *Prigioniero del terrore* — è accaduto di darsele di santa ragione, tanto da coprirsi reciprocamente di lividi immedesimandosi con fervore nei loro personaggi. Ne da queste scene di violenza è uscito in colume I regista Fritz Lang al quale per mostrare agli attori come dovesse essere recitata una di tali scene turbolente, è successo d'inciampare in una scala e di slogarsi una caviglia.

Un'inquadratura del film céco «I racconti di Clapek»

SINGOLARE DISAVVENTURA DI UN ASSESSORE

Sale su una bilancia e ne cade affranto

Con una lettera al Sindaco di Roma, il noto direttore delle 77 copie del «Risorgimento Liberale» dott. Manlio Lupinacci, ha voluto affrettare l'autunno della sua vita pubblica rassegnando le proprie dimissioni da assessore per i giardini e lo Zoo capitolini.

Particolare commozione ha destato il passo di detta lettera, che testualmente dice: «Il risultato delle elezioni politiche trasforma tutta la situazione che mi aveva persuaso a sacrificare i miei gusti e le mie aspirazioni in un compito che altri saprà svolgere meglio di me».

Il Lupinacci, infatti, preferisce notoriamente il levriero al leone ed altrettanto notoriamente aspirava al seggio senatoriale anzichè a quello assessoriale.

Negli ambienti libertini della capitale, le dimissioni vanno messe in relazione con la profonda verecondia che ha colpito l'ex candidato, dopo che, durante la campagna elettorale, si era fatto raffigurare in manifesto con la pipa in bocca su un piatto di bilancia dal quale dominava con sussiego l'altro piatto, che raffigurava la discesa del comunismo. Motto del dott. Lupinacci: «Vota, se non voti diserti te stesso».

Il dott. Lupinacci ha ora disertato i giardini. In compenso — come annunciano i giornali — negli angoli ombrosi dei parchi torneranno presto le panchine.

Tucci ritorna sull'Himalaya

BOMBAY 26 — Una spedizione italiana, diretta dal prof. Giuseppe Tucci dell'Università di Roma, si appresta ad attraversare l'Himalaya per giungere al Tibet, dove spera tra l'altro di studiare alcuni degli antichissimi metodi di cura dei tibetani. Alla spedizione prende parte anche un medico italiano, versato in queste ricerche.

La spedizione ha l'intenzione di trascorrere diversi mesi alla ricerca «delle prime origini della cultura tibetana». Il prof. Tucci si dedicherà particolarmente allo studio degli affreschi, delle sculture e delle iscrizioni indiane nelle rovine degli antichi templi, nello intento di apportare nuova luce sulla storia della famiglia reale del Tibet.